

Dio, poi agli uomini, e in particolare ai miei cari argentani, presso i quali ho da anni esplicato le mie energie nella missione sacerdotale.

Alla mia cara mamma ed ai miei amati fratelli chiedo venia se delle mie povere sostanze lascio tutto in favore di quella Idea e Missione alla quale avevo servito tutta la mia vita: così sarò stato sacerdote non solo in vita ma anche in morte. Ad essi lascio il mio grande affetto, tesoro ben superiore ad ogni valore umano e la promessa che pregherò nel presente e nella vita futura, per averli meco in quella patria celeste a cui spero Iddio mi chiamerà.

Della somma complessiva lascio:

- Due quinti per erigendo Laboratorio e Ricreatorio femminile mille Casa Liverani;
- Due quinti per il Circolo Giovanile al quale lascio pure il bigliardo da me acquistato;
- Un quinto al mio caro Ricreatorio Maschile alla cui fondazione e alla vita del quale ho tanto cooperato e darei molto di più se mi fosse possibile, perché in esso vedo la salvezza morale e religiosa del mio amato paese. Pregherò Iddio perché altre anime nobili vogliano in vita ed in morte soccorrere generosamente questa cara e santa istituzione.

Non ho fatti legati di Messe, non perché non abbia bisogno di suffragio, ma perché sono convinto che Iddio gradirà la mia carità ed il mio aiuto a queste istituzioni che mirano direttamente alla salvezza e redenzione della coscienza.

Se dovessi morire in questo tempo di lotta e di riscossa nazionale, prego Iddio che mi faccia morire compiendo fino all'ultimo il mio dovere di sacerdote e di italiano, felice di chiudere il mio breve periodo di vita in un sacrificio supremo. Se morirò, e Iddio voglia che questo avvenga sul campo dell'onore, dopo di aver invocati i nomi divini di Gesù e di Maria, avrò un pensiero per i miei cari, per il mio popolo, e in modo particolare per la gioventù argentana che ho tanto amato e per la quale ho lavorato colle mie migliori energie nella viva speranza di vederla sciolta da ogni vincolo di scetticismo e di sensualismo, perché solo nella piena libertà da ogni basso istinto l'ho sognata bella e nobile.

Termino questo breve testamento, alla vigilia di un distacco profondamente sentito, col rivolgero a Dio la preghiera che feci nel giorno della mia prima Messa: «Signore, fa' che io sia tuo degno sacerdote non solo nell'altare, ma nella vita e nel sacrificio di me stesso. Sempre!».

Argenta, 25 luglio 1916

D. Giovanni Minzoni



## CFA VAL CODERA - Don Giovanni Minzoni - 23 agosto 2022

### Dal Diario – 15 giugno 1918

*L'atto eroico che gli valse la medaglia d'argento al Valor Militare*

Sotto cruento duello titanico e spaventoso gli uomini stavano per venire a contatto; due razze, due civiltà venivano a cozzo... i cavalieri aprivano il torneo.

Il mio cuore batteva forte; mi sentivo eccitato; credo febbricitante. Tutto mi esaltava; volevo battermi; volevo non essere secondo a nessuno; troppi nobili pensieri mi toglievano il senso della morte. L'onore, la gloria, la salvezza della patria, la mia bandiera ecco ciò che in quei momenti mi dava coscienza d'agire.

«Gli austriaci avanzano!». «Dove?». «Laggiù dai ridossi fiancheggiando le strade di Salettuolo. Sono numerosi». Ma qui all'argine non ci sono uomini. Le compagnie sono alle ali. Se danno l'assalto troveranno libero passaggio in qualche punto. Bisogna guadagnare tempo, soggiungevo io.

«Senti, Gualandi, conviene arrestarli». Io, Franceschini e 4 arditi usciamo armati, decisi a tutto, anche alla morte. Ebbi un pensiero a Dio, a mamma e mi posi a correre per la via di Salettuolo. Voltammo a sinistra quasi di fronte a loro. La mossa fulminea li sorprese; intimammo la resa; i primi alzarono le mani. Ma la lezione antecedente non ci persuase. «Giù le armi e di corsa tutti» gridammo. Puntammo le armi, cominciarono a correre. Due ci fecero segno di essere feriti alle gambe. Ci dimostrammo crudeli obbligandoli, puntando le baionette al petto, di correre sino all'argine. Le mitragliatrici ci proteggevano e la manovra riuscì fulminea e felice. All'argine ci attendevano festosi i nostri. Erano le 16. Ricordo che sulla strada, a sbarramento perché non piegassero verso il fiume, posi un soldato ferito al naso che avevo veduto nel passare di corsa. L'obbligai a rimanere lì, sanguinante, con la baionetta in mano ad uso pugnale; era buffo e tragico ad un tempo.

Io e Franceschini fummo gli ultimi a toglierci dal posto dello scontro, sebbene le artiglierie tirassero furiose in quella zona contrastata. Di lontano vedemmo due muoversi verso di noi di corsa e con gesti che non sapemmo spiegare. Guardammo, austriaci non erano; uno teneva una bicicletta a mano. Quando furono più vicini udimmo la voce del primo: «Sono il Tenente medico del III Battaglione del 256 che, fatto prigioniero, sono fuggito la mercé vostra». Ci saltò al collo con le lacrime agli occhi. Era concitato e parlava a scatti; l'altro era il suo attendente.

Di corsa, raggiungemmo la colonna; uno spettacolo imponente. La voce del colpo era già volata al Comando; ci aspettavano ansiosi sia al Reggimento che alla Brigata. Molti ci corsero incontro e mi abbracciarono e baciaron. Quando mi presentai al Colonnello, eravamo entrambi commossi. Mi mandò dal Generale che mi accolse come un figlio, poi disse: «Per ora basta; si metta più vicino a me e non si muova che dietro mio ordine». Non voleva che mi esponessi maggiormente.

Non avevo fame. Sudavo enormemente. Dopo il tramonto uscii di nuovo e, a passo lento, percorsi la mia linea.

Ovunque risuonavano grida di vittoria; da ogni parte erano colonne di prigionieri. Il fante era sublime, si moltiplicava, faceva eroismi, era instancabile. Consuntivo: 1116 prigionieri, fra cui un colonnello e tre maggiori; il bottino era enorme; un Reggimento era stato distrutto. Nonostante ciò, nessuna millanteria. Imbruniva e già l'eroe della giornata era sui posti avanzati del-

la Coscienza, di vedetta come la sera scorsa. Chi saprà cantare la grandezza del nostro soldato?

### **Lettera al Segretario del Fascio di Argenta (Luglio .1923)**

*In questa lettera Don Minzoni si presenta come sacerdote educatore. Fa appello alla coscienza (la parola compare ben sette volte!) e vuole formare coscienze evangelicamente libere, come uomo libero si dimostra lui scrivendo: «Offro l'arma per colpirmi». È da sottolineare il coraggio che dimostra nel confronto dei fascisti con i socialisti: «gli uomini nuovi si dicono diversi ma si comportano come quelli del 1919, e anche peggio».*

*Riafferma così l'antifascismo nella libertà e soprattutto nella libertà di educare. Non per vincere sull'altro ma per vivere per l'altro. Il conflitto è profondo e radicale, è certamente politico, ma le ragioni si scontrano sul piano educativo. Certo era dal suo sacerdozio che attingeva animo e anima per i suoi ideali educativi. Ma fu ucciso, perché educatore. Martire per la libertà di educare.*

... Egregio signore, scrivo la presente come sacerdote, persuaso che una parola leale possa dissipare mille equivoci e dubbiezze, nelle persone in buona fede ed additare al giudizio pubblico coloro che prevalendosi di una norma di piazza, tentano con ogni mezzo, anche il meno civile ed il più esecrato, di smorzare una rifioritura.

Da giorni assistiamo in Argenta ad un fatto ben triste ed avvilente, in cui sono in contrasto i valori spirituali di un popolo, contrasto creato purtroppo con mala fede che certo obbliga il sottoscritto, ultimo sacerdote ed arciprete, di prendere una posizione netta, dettata dalla voce del dovere, risoluto di documentare ed additare a questo popolo, che sta per diventare oscura vittima di sistemi e di preconcetti che noi dopo anni ed anni di violenza, esperienze avevamo relegato e condannato inesorabilmente.

In Argenta è sorta l'associazione dei giovani esploratori italiani, associazione che ha 10 anni, che in Italia opera nelle grandi città, che ha alte benemeritenze... e che in una parola non è né più né meno che una di quelle forme di associazione giovanile benedetta ed incoraggiata direttamente dal Papa. I programmi sono conosciuti da chi vuol tenere aperti gli occhi, le finalità non sono dubbie, in una parola per gli onesti e per i sinceri è una grandiosa rinascita della nostra gioventù italiana che alla scuola limpida, costante e profonda della religione si prepara a formare una patria più pura e più grande.

In Argenta l'istituzione ha trovato degli oppositori tenaci, tiranni, uomini che sono veramente le mentalità del 1919, che dinanzi ad ogni onda di spiritualismo si ubriacano e vanno in incandescenza. Necessita assolutamente proibire ai giovani, hanno detto, o meglio alle famiglie di lasciare iscriverne i figli negli esploratori cattolici questa volta, essi dicono, lo diciamo appunto perché siamo dei cattolici e non dei lazzaroni come erano un tempo i socialisti.

Intanto si noti che il metodo è sempre quello del 1919 e forse peggiorerà: negare e scacciare dagli impieghi, negare e minacciare di togliere la mano d'opera. Ho detto peggiorerà perché oggi vi è più mala fede di ieri. Ieri sistemi ciechi e tiranni osteggiavano la libertà di fede e di religione nella sua forma vera e pratica. In nome di un materialismo che era logicamente in antitesi con ogni concezione spiritualistica della vita e logicamente si muoveva la persecuzione religiosa, alla quale il sacerdote resisteva persuaso che la dura dottrina di N. S. G. C. non

sarebbe rimasta soccombente.

Oggi sono i cavalieri della libertà, i paladini dell'ordine, i moralisti della disciplina che professandosi, ostentandosi, senza misurare il pericolo che ricreano intorno, per dei cattolici combattono, osteggiano minacciano l'opera dei parroci o meglio del Papa.

Sarebbe una farsa se non ci fosse di mezzo la vita di tante coscienze. E con questi mezzi e con simili ammalate coscienze si vuole rifare il paese d'Argenta!

Ma, o signori, il popolo è di una logica lenta ma inesorabile. Sebbene ieri esso abbia in parte potuto errare in mille aberrazioni, oggi in silenzio si è messo ad osservare i nuovi uomini, le nuove idee, i nuovi sistemi: se li trova errati, evanescenti, ingiusti non tarderà a farli pesare sulla bilancia della coscienza pubblica e un giorno saprà, vorrà dire.

Quando promossi quest'associazione oltre che la benedizione di tante madri pensavo di avere il placet delle autorità e di coloro che pensano di dirigere le sorti di questo martirizzato paese. Dalle madri ne ho avuto le benedizioni, larga e nobile ricompensa all'opera di apostolato che da oltre dieci anni vado svolgendo in mezzo a questo popolo: ma dagli uomini così detti nuovi no, perché sono ancora le coscienze di ieri.

Mi si vorrebbe contrapporre un solo argomento per infirmare la logica dei tristi fatti da me citati. «Tutto sarebbe buono ed ammissibile se ella non facesse della politica!». Ebbene sono così sereno ed in buona fede che offro l'arma per colpirmi se ciò fosse possibile. In 10 anni che vivo in mezzo la gioventù sfido coloro che oggi per il turbine delle passioni sono passati ad una opposizione anticlericale, di citare un solo caso in cui si possa dire, testimoniare che io abbia svolto opera politica in seno alle associazioni giovani cattolici. Termino con un monito che deve essere ben sentito da chi ha la vera coscienza di italiano. Non monopolizziamo le coscienze che sarebbe un assurdo, ma cerchiamo di apprezzare, stimare, fraternizzare tutto ciò che torna a giovamento per la famiglia comune che è la patria nostra.

Non scacci il fascista il cattolico; non imponga il segretario politico limiti alla azione sana, nobile, disinteressata del sacerdote, ma con cuore umano veramente educato e fraterno amiamo quella patria che troppo menzioniamo, ma sovente compromettiamo e Dio non voglia tradiamo.

Il popolo che smarrito deve vedere negli uomini dell'avvenire i simboli della coerenza, della lealtà, del puro patriottismo non abbia a giudicare che ciò che oggi si predica in nome della patria è un falso è un inganno. L'avvenire? L'avvenire sarà quale le coscienze dell'oggi lo prepareranno. Domani le energie d'altri dovranno prevalere. Ma saranno i risultati degli errori accennati.

Don Giovanni Minzoni

### **Il Testamento**

Testamento olografo di me don Giovanni Minzoni fu Pietro, nato in Ravenna nell'anno 1885 e residente in Argenta.

Alla vigilia della mia andata alle armi, nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, così dispongo della poca sostanza che Iddio e la mia provvidenza mi consentono di disporre. Umile, ma convinto sacerdote della Chiesa cattolica di Cristo, mi professo profondamente ortodosso al suo dogma e alle sue sacre tradizioni secolari, e se, nel corso della mia vita sacerdotale, avessi potuto per debolezza umana mancare al mio dovere, ne domando perdono in prima a